

Pier Paolo Fiorini

IL MALE È CHIARO - Romanzo finalista al Premio Italo Calvino



Il *Male è Chiaro*, finalista al Premio Calvino nel 2008, paragonato dalla giuria del Premio a *La Vita Agra* di Bianciardi (una vita agra piombata negli anni 2000) e da Marchetti, sulla rivista *Indice*, al *Memoriale* di Volponi, è un romanzo duro, urticante, arrabbiato, pericoloso, straripante di humour noir ed eroico furore, ambientato in una Roma sulla quale il sole sembra essersi definitivamente spento.

Tutto inizia dalla confessione fiume del protagonista che, una mattina, mentre si trova a passeggiare per Campo de' Fiori, ripercorre la sua vita di adolescente, di studente universitario, di lavoratore. Una vita che potrebbe assomigliare a quella di altre – ma che esplose, lungo una progressione geometrica chiara e inesorabile, lungo una accelerazione di eventi che non lascia scampo, nella sua ineluttabile singolarità.

Il punto di partenza della confessione del protagonista è il fatto di non avere avuto una famiglia alle spalle, fatto vissuto per lo più come una colpa, visto che “*chi non ha famiglia in questo Paese, non ha neppure né una società civile, né uno Stato*”. Da lì, si scatena una guerra, combattuta al contempo dentro e fuori di sé, per riuscire a far parte di qualcosa, a partecipare, a inserirsi, a giocare insieme agli altri al grande o piccolo gioco della società. Una guerra all'ultimo sangue per tentare rendere comune ciò che non lo è e non lo potrebbe mai essere. In questa guerra, in cui all'istinto di sopraffazione fa da controcanto un chiaro istinto di sopravvivenza, c'è molta crudeltà, molta violenza e nessuna pietà per i vinti. Ogni ipotesi di affettività umana è destinata a rovesciarsi nel suo contrario, in un distacco disumano da sé e dagli altri, tanto

smisurato quanto lo è il senso di ingiustizia – e al contempo la disperata sete di giustizia – che aleggia in tutta la storia.

E' proprio l'oscillazione tra giustizia ed ingiustizia a costituire il pendolo impazzito lungo cui gli eventi si dipanano forsennati nel romanzo. Il protagonista infatti si iscrive a giurisprudenza illudendosi di poter intervenire e mettere mano nella questione della giustizia (sono gli anni di Falcone e Borsellino), è una persona politicamente impegnata e si ritrova infine nelle aule dei Tribunali. Ma, senza voler rivelare nulla della trama, sia il mondo universitario, che quello affettivo e professionale, si riveleranno selve oscure piene di intrighi e di irrazionalità. C'è la descrizione di un mondo in rovina, dentro il quale il protagonista e gli altri personaggi si muovono, al tempo stesso, con rabbia e discrezione, come animali in una trappola infinita.

Il titolo prende evidentemente spunto da *Il male oscuro* di Berto per rovesciarne il senso. Mentre nel romanzo di Berto, il male è appunto oscuro perché rinvia a quelle dimensioni buie della mente da cui le relazioni esteriori sembrano dipendere, qui il male è chiaro perché sta nella relazione stessa ed è semmai destinato a retroagire, con violenza inaudita, sulla psiche di ognuno.

Un'ultima avvertenza sincera. Per il contenuto altamente tossico, questo romanzo è in realtà fortemente sconsigliato soprattutto a chi ha studiato o ha provato a studiare giurisprudenza, a chi fa di mestiere il giudice o l'avvocato, a chi in vita sua ha creduto di poter cambiare le cose, a chi aveva grandi o piccoli ideali, a chi ora fatica a vivere, ostinandosi, in questo Paese.

Recensione di Marchetti sulla Rivista l'Indice del giugno 2008:

*"Con il male è chiaro di Pier Paolo Fiorini classe 1970 perveniamo dritti a un'atmosfera che rammenta il **Memoriale di Volponi**. Atmosfera cupa in una Roma antituri-*

stica di totale alienazione non più del lavoro operaio ma di quello professionale. Il protagonista che non ha o non vede vie d'uscita è una sorta di uomo dell'odierno sottosuolo che soffoca ogni passione in sé nel rancore di non fare parte delle nuove caste che peraltro ha in totale dispregio. Dicotomia insuperabile. Testo di inusuale forza e compattezza. Speriamo che qualche editore raccolga la sfida di pubblicarlo"

Premio Calvino - Scheda di lettura del testo:

Questa storia amara narrata in prima persona convince perché, pur nascendo come il lungo "rigurgito riflessivo" di un personaggio estremamente pessimista e consapevole di esserlo, svolge un racconto lucido e ritmico di una vita completamente priva di passioni. Le considerazioni che scaturiscono da questa fredda autoanalisi si susseguono pagina dopo pagina abbracciando questioni e situazioni probabilmente condivisibili da molti. In questo senso, il romanzo descrive e argomenta una condizione diffusa di malessere, di insoddisfazione, di disagio economico e politico comune ai tempi d'oggi.

Non si tratta di una storia di depressione perché c'è una forza, un pragmatismo affatto abulico, visibile soprattutto nella capacità di riempire, pur con un tema così pesante, numerose pagine fitte di considerazioni mai ripetitive o sterili. In particolare, notiamo la capacità di utilizzare termini di paragone di natura quotidiana per

assurgere a efficaci simbolismi (“la cravatta è il collare parziale che stringe, unitamente agli altri collari parziali, la gola totale della nostra civiltà”); paragoni che si alternano ai più comuni e illustri come la prigionia o il campo di concentramento per descrivere il senso di schiavitù dal lavoro eccetera.

Pare inoltre interessante il fatto che, pur essendo una storia estremamente inserita nel contesto attuale, il testo rivela un non so che di neoralista, per la descrizione delle strade di Roma, dei cappotti, della tenacia delle scarpe sbucciate.

Il comitato di lettura del Premio Calvino